

L'analisi**Ma che fatica parlare in prospettiva**

MASSIMO VANNI

FINISCE con il vicesindaco Dario Nardella che rinvia tutto a «Firenze 2020», il documento strategico già annunciato da Renzi. Ma che fatica parlare di futuro.

SEGUE A PAGINA III



Il consiglio comunale di ieri aperto alla società civile

Gli esperti sullo scranno del sindaco

Il disappunto di Bertini: "Non mi hanno nemmeno risposto"

(segue dalla prima di cronaca)

MASSIMO VANNI

PER un giorno sei protagonisti dell'economia, della ricerca e della produzione di eccellenza, prendono posto nel Salone de' Dugento per discutere di cosa dev'essere Firenze nei prossimi anni. Parlando a turno dallo scranno del sindaco Renzi, che non c'è. E il Consiglio comunale, falcidiato da un numero di assenze più spinto del solito, si abbandona al targo in attesa dei successivi ordini del giorno. E il dibattito che ne segue, tra consiglieri di maggioranza e opposizione, non scuote certo il torpore dell'assemblea.

«Che dibattito, neppure mi hanno risposto sulla mia richiesta di area metropolitana», non nasconde alla fine il suo disappunto Ivano Bertini, il sanguigno direttore del Cerm che ogni volta smentisce lo stereotipo dello scienziato schivo e chiuso. Altri hanno preferito non esprimersi. Un'occasione mancata? A memoria d'uomo non era mai accaduto: la politica che rompe il cerchio sul quale è seduta per fare spazio a chi politico non è. A chi studia e lavora in città con risultati di rilievo. La responsabile istruzione Rosa Maria Di Giorgi l'ha immaginato così.

E' stato però anche il tentativo di «aprire» un Consiglio comuna-

le che a volte non appare sintomizzato con la città, che discute ogni lunedì ma che decide sempre meno. Il tentativo di trovare una ri-legittimazione da parte di una classe politica che troppo spesso si avverte, essa stessa, de-

bole e lontana dalla vita concreta della città. Il tentativo anche di riportare l'assemblea degli eletti al centro della progettualità futura della città, controbilanciando la spinta dell'«uomo solo al comando» che caratterizza di fatto la giunta di Palazzo Vecchio. Se tutto questo era un tentativo, è stata un'occasione mancata.

«Era una buona occasione per discutere di temi alti», conviene lo stesso presidente del Consiglio Eugenio Giani. E chissà cosa ne penserà Valdo Spini, ieri però assente, che qualche giorno fa si è alienato le simpatie di metà dei colleghi solo per aver ricordato i Consigli comunali di un tempo, quelli con Gabbuggiani e Luporini. Per aver insinuato in sostanza il sospetto che i consiglieri di oggi non sono più quelli di ieri. Adesso, dice il vice Nardella, finirà tutto nel documento «Firenze 2020». In pratica il Piano strategico del sindaco Renzi, che visti i precedenti (quelli della giunta Domenicini non sono mai decollati) ha pensato bene di cambiare pure il nome. Non senza scaramanzia.

**LA DOMANDA**

Che futuro può dare Firenze ai giovani? La domanda posta al consiglio

